



www.storiaememoriadibologna.it
www.museibologna.it/risorgimento

Testo tratto dalla rivista 'Bollettino del Comune di Bologna' numeri 11-12, novembre - dicembre 1924.
Trascrizione a cura di Lorena Barchetti

IL PALAZZO DI GIUSTIZIA LA DECORAZIONE INTERNA DEL PALAZZO BACIOCCHI

Sul finire dell'anno 1821, pochi mesi dopo la morte di Napoleone I Imperatore dei Francesi e Re d'Italia, sotto il nome di Conte di Campignano per autorevole intercessione di Antonio Aldini, ex Ministro del governo cessato, prendeva dimora in Bologna il Principe Felice Baciocchi, vedovo di Elisa Bonaparte.

Dapprima abitò in un palazzo vicino al nuovo Teatro del Corso e precisamente al n.90 della via che di recente era stata dedicata al grande figlio dell'irredenta isola italiana.

Il Conte di Campignano che aveva seco un principesco seguito di oltre trentasei persone, non poteva a meno di attrarre a sé l'attenzione dei Bolognesi di ogni ceto, soprattutto per lo splendore regale di questa corte sulla quale convergano i non sopiti ricordi del grande astro spentosi appena nato nell'opprimente solitudine di un angusto e deserto scoglio sperduto in mezzo allo sconfinato Oceano.

E fu subito un gran parlare in Bologna intorno alle rendite del principe, al suo trattamento, ai suoi affari di commercio, e sul probabile tenore di vita che avrebbe tenuto in società e verso gli antichi amici e verso i molti nuovi che speravano di partecipare alle feste e ai divertimenti che indubbiamente sarebbe stato per offrire.

Era noto che il principe, almeno così egli stesso andava dicendo, non voleva occuparsi di politica, né tollerava che se ne parlasse in sua presenza e del resto si mostrava assai affabile e cordiale con gli ospiti.

La principessa sua figlia assomigliava molto dal lato esteriore all'Augusto suo zio Napoleone, amava gli esercizi di forza, e faceva presagire in tutto di divenire un *originale hometto*, che avrebbe fatte in avvenire non poche stramberie.

In Bologna si sparse subito la voce che il principe avrebbe tenuto ricevimento nelle sere di venerdì di ogni settimana.

Qualche mese dopo la sua venuta a Bologna, il principe Baciocchi, Conte di Campignano, fu aggregato alla nobiltà bolognese a pieni voti e per acclamazione insieme ai Cardinali Spina Legato, e Opizzoni, arcivescovo di Bologna e coi Conti Tozzoni d'Imola e Marchetti di Sinigaglia, i signori Rusconi e Salina.

Negli ultimi giorni di Carnevale del 1822 il principe tenne alcune riunioni e diede tre pranzi d'etichetta ai porporati e ad altre distinte persone, della nobiltà che conveniva allora numerosa al Casino di Via S. Stefano, nonché tre magnifiche cene in teatro col maggior lusso e la più scelta radunanza.

In quei giorni il principe aveva comprato il Palazzo Ranuzzi da S. Domenico e subito aveva commesso ai principali artisti della città l'incarico di renderlo più adatto e comodo a principesca dimora.

L'attenzione dei Bolognesi fu attratta da curiosità e da interesse verso i nuovi ospiti che riuscirono subito graditi dovunque e soprattutto dalla nobiltà e dal ceto medio.

Il principe appariva di modi semplici e assai affabile con tutti; e di carattere era assai simile alla figlia la quale ad un volto simpatico, ma severo e imponente univa una spiccata distinzione di

modi e una squisita gentilezza specialmente con le persone con le quali in precedenza avesse avuto qualche dimestichezza.

Quasi ogni giorno il Principe invitava qualche personaggio bolognese alla sua tavola, alla quale egli sedeva in posto più distinti facendosi servire prima di ogni altro.

Tuttavia nessuno pensava ad offendersene e tutta la migliore società bolognese andava a gara nel sollecitare di essere introdotta e presentata al magnifico ospite che era venuto a sollevare alcun poco la vita monotona e ristretta della città ancor sotto l'impressione dei recenti torbidi da cui era stata sconvolta la nazione.

Il Principe Baciocchi tuttavia non destava nessun sospetto alla polizia pontificia e mostrava di voler vivere privatamente e lontano dalla politica a differenza del Principe di Canino che dopo aver vagato inquieto per lo stato pontificio aveva finalmente pensato di sposare la principessa Ercolani e pur disapprovando gli eccessivi dispendi del Baciocchi aveva comprato il palazzo del Conte Bianchetti alla Croce del Biacco per la somma di trentamila scudi.

In questo tempo stava trattandosi del generale Macdonal per incarico della principessa Letizia Bonaparte e della vedova di Murat il matrimonio tra il Conte Guido Taddeo Pepoli e la figlia dell'infelice ex-Re di Napoli, mentre il 5 maggio nella cappella privata del Palazzo Baciocchi si celebrava nel più stretto lutto il primo anniversario della morte di Napoleone con un solenne ufficio funebre, cui non parteciparono che i famigliari più intimi.

Allora la memoria dell'infelice prigioniero do S. Elena era troppo viva nell'animo dei popoli, specialmente in Italia e turbava i reazionari disegni dei governi sorti dalla restaurazione.

A Bologna i Bonaparte trovavano la più cordiale accoglienza e nella quiete apparente di quegli anni che corsero dal 1821 al 1830, ebbero agio di costruire il quartier generale della loro vita politica, rivolgendo tutte le cure a ravvivare e rinfrancare la coscienza unitaria che erasi rivelata immatura nell'infelice tentativo di Murat.

Il principe Baciocchi viveva molto ritirato e in apparenza estraneo alla politica rivolgendo le sue cure alla vita domestica e a costruirsi una comoda e dignitosa dimora adatta al suo grado e ai suoi gusti raffinati.

Proprio in quegli anni, Bologna aveva compiuto una profonda trasformazione interiore ed anche esteriore.

Tramontavano a poco a poco le vecchie e tradizionali idee comunali e il campo veniva rapidamente allargandosi al di fuori della ristretta cerchia locale e cittadina dentro la quale era stato chiuso per le contingenze politiche dopo la pace d'Aquisgrana per ritornare ancora una volta il centro della vita intellettuale più equilibrato e consono all'indirizzo dei nuovi tempi che apparecchiavano il miglior avvenire della nostra nazione.

Se il 1815 aveva trovato immatura l'Italia in Bologna, il 1821 segnava con la fine precoce del grande agitatore dei nuovi spiriti rivoluzionari e ricostruttivi il risorgere necessario di principi fondamentali di diritto e di ragione che s'imponevano alle viete tradizioni di vita e di pensiero a cui l'Europa aveva sperato di ricondurre i popoli, assetati di giustizia e di libertà, stanchi di ingannevoli promesse e di frode continua e palese.

Bologna dopo i fasti napoleonici ritornò il centro intellettuale e politico del pensiero latino e rifiuse delle sue glorie passate non meno che di quelle recenti in faccia all'Europa esitante e dubbiosa de' suoi futuri destini.

E dallo studio di Bologna, auspice il Tommasini, conversero attenti e ammirati gli sguardi di tutti i maggiori uomini del pensiero e della politica europea, che dovettero intravedere quanta potenza di vita, di attività e di armonia scaturiva spontanea e perenne dalle inesauste fonti della cultura e dell'anima italiana.

Allora in Bologna il Tommasini aveva bandito nel mondo la priorità della Nuova Medicina Medica Italiana e aveva affermato l'esistenza di una tradizione e di un diritto politico e naturale che doveva la sua prossima fortuna alle vicende della catastrofe napoleonica e imperiale d'Oltralpe e riconduceva alla realtà storica e alle immediate conseguenze politiche, l'essenza e il fine di ogni ideale nazionalista e patriottico, fuorviato e travolto dall'impetuosa onda rivoluzionaria.

Nella storia di Bologna in quel tempo si ravviva la tradizionale importanza dello studio e l'influenza del pensiero scientifico s'identifica e si accomuna con la vita politica internazionale, di cui ritorna ad essere ad un tempo moderatrice sapiente e fautrice preponderante e precipua

per la pace e il progresso civile di tutti i popoli.

Non per fortuita circostanza, ma per necessarie contingenze politiche il pensiero napoleonico, che sembrò trarre a S. Elena tutto il supremo e fatale anelito della morte, in Bologna veniva a raccogliersi e a riprender vita, a rinfrancare gli animi commossi e stupiti dei patrioti italiani e a indirizzarli a più sicura meta per la gloria immortale del nome latino e dell'ideale latino, che sfida vittorioso la fortuna dei secoli.

E Bologna si accinse a dare tutto il suo generoso e potente contributo di pensiero e di azione alla grande impresa che doveva ricostruire nell'unione e nell'indipendenza d'Italia la pace e la grandezza del mondo latino.

Sotto questo aspetto e assai significativo oggi riguardare la sistemazione della Piazza che sorse davanti al Palazzo Baciocchi e la Biblioteca Comunitativa Magnani, nell'area in passato occupata dal Convento dei Padri Domenicani.

Alla sistemazione più conveniente contribuì col maggior e più lodevole entusiasmo il Comune di Bologna sotto il priorato del Conte Bevilacqua Ariosti, che s'accordò col Principe affinché la Piazza avesse una più decorosa e armonica forma e disposizione.

Allora fu compiuta la facciata della Biblioteca Comunitativa con disegno dell'architetto Giuseppe Tubertini, dopo aver abbattuti alcuni caseggiati anteposti e il Palazzo Baciocchi trionfò in tutta la sua maestosa linea architettonica, uscita dalla mente del Palladio.

All'esterno il Palazzo non subì alcuna modificazione sostanziale, ma apparve subito la necessità da arretrare il muro di cinta del convento di S. Domenico per allargare la via e permettere alle carrozze una più ampia e comoda entrata. Anche l'atrio e il cortile ebbero in quell'occasione un assetto in relazione alle mutate esigenze di vita e allora venne costruita l'ala orientale inquadrando il grande scalone colle altre parti dell'edificio compreso il lato meridionale che sorse sulla terrazza a circondare da tre lati il cortile.

Salendo il magnifico e superbo scalone, che un'antica tradizione attribuisce a disegno di Francesco Piacentini, eseguito da Gio. Battista Torri, per i due bracci concentrici si giunge ai piedi del secondo ramo che porta al piano nobile del monumentale edificio.

Un colto gentiluomo ferrarese, il conte Francesco Rangoni, che visse a lungo in Bologna, amico e confidente di tutti i patrioti italiani e stranieri, quello stesso che presentò a Byron l'abate Mezzofanti, il più famoso poliglotta di quei tempi, ebbe occasione di conoscere il Principe Baciocchi pochi giorni dopo che era venuto a Bologna e, invitato spesso volte a pranzo, poté vedere e, secondo la sua abitudine di raccontare anche i più piccoli incidenti della sua vita, lasciò descritto con molta esattezza e fedeltà ogni particolare dell'opera ornamentale e decorativa del Palazzo intorno al 1827, vale a dire, oltre cinque anni da che aveva cessato di essere proprietà dei Conti Ranuzzi.

Scrivendo egli adunque con semplice ed aristocratico stile: "Non meritava di vedersi cadere una fabbrica dove il Palladio, l'Angellini, il Bibiena hanno dato molti consigli e dove distinti pittori hanno lavorato e specialmente il Franceschini.

Lo stato a cui è stato ridotto dal Principe Baciocchi merita bene che se ne faccia plausibile menzione se a lui si deve l'averlo conservato a l'avergli dato tutto quell'importante che fra i principali palazzi d'Italia giustamente lo distinguono e per nulla aver risparmiato nel possibilmente isolarlo, nel dargli una interna e regolar forma, e per aver abbellito con quanto le arti tutte somministrano di più pregevole all'occhio e di gradito all'osservazione ancora dei rigoristi.

La ricchezza, il lusso, il gusto, la distribuzione, la verità. La scelta, la varietà dirette dall'intelligenza di colto Fiorentino tappezziere tutto è concorso a rendere questo Palazzo degno della generale curiosità, siccome niuno ne parte dall'averlo veduto senza rimanerne soddisfatto egualmente e, se taluna cosa mancasse, non può riguardarsi a difetto del Principe ma bensì attribuire si deve all'avidità de' vicini che mettono a carissimo prezzo un palmo di terreno per cederlo a colui che in ultima analisi quivi avendo trasportate le sue ricchezze ne usa a favorire le arti, ad impiegare molte braccia, ed al sempre crescente decoro di una rispettabile città.

Mancava il palazzo di una certa piazza e questa ora si vede essendo state atterrate le fabbriche che gli stavano dinanzi, e la Municipalità o Consiglio Comunale è pure concorso per la sua parte innalzando quasi da fondamenti e fabbricando un braccio che servir deve alla

Comunal Biblioteca e che al di fuori presentasi una regolare facciata.

Il Palazzo così aperto da questo lato vuolsi da alcuno riconoscere difettoso perché sembra ragionevolmente rimpicciolito. A ciò però è stato pensato e stannosi facendo de' disegni, il migliore e più conveniente de' quali pretendesi che sarà accettato onde allargare e rialzare la porta di mezzo del Palazzo, senza interrompere e ledere nella minima parte le architettoniche leggi e l'ordine della facciata medesima. L'ingresso dopo un largo vestibolo presenta uno spazioso cortile porticato da tre lati. Quivi vedevasi una terrazza inutile e che guastava l'ordine della facciata, ciò che non mal a proposito è stato tolto dall'architetto Antolini, sicché l'occhio se ne trova pienamente contento, ora sulla sinistra di chi entra si vede l'ingegnosissima scala a giorno, cotanto e dovunque applaudita, che divisa in due rami ed aperta nel mezzo quelli si riuniscono e portano ad uno spazioso scalone di facciata che ha dirimpetto un lungo e largo salone e ad altro e guida che trovasi tosto sulla sinistra.

Non a torto quivi riflettesi come impropriamente serviva questi alle feste di Ballo, il che può rimarcarsi da due grandiose orchestre pensili, e sembra fuori di regola che un salone di Ballo debba esser collocato presso uno scalone ricevendo così una immensa ventilazione e specialmente nell'inverno tempo il meglio accordato per li trattenimenti socievoli. Il principe ne ha fatta sala d'ingresso ed avendola restaurata vi ha collocati due grandiosi quadri con due ovali per lato, lavoro de' paesisti Burcker e Fantuzzi.

Se l'occhio del diligente osservatore ha luogo di esser contento della composizione e del vero del primo quadro nel quale tutto è così ben calcolato e distribuito che vi si passeggia per entro e se ne distinguono partitamente le situazioni, sicché nulla havvi a desiderare di meglio, ciò però non lascia di esibire un certo secco e freddo al confronto dell'altro in cui apparisce una gigantesca immaginazione e li slanci di un ardito pennello e dove il verde animato, le altere piante, gli scabri marmi, e che si sollevano al cielo sorprendono in modo da lasciare indeciso l'osservatore a quale dei due maestri accorderebbe esclusivamente il primato.

Interessante sarebbe per gli intelligenti il vedere il meccanismo ingegnoso per mezzo del quale è sostenuto il soffitto del salone, e che vuolsi lavoro di Bibiena, Palladio e Sansovino. Una ringhiera tutta all'intorno aggirantesi ne facilita la veduta. Il legno adoperato si vuole costoso assai e tutto sembra essere aereo e sostenersi per opera di contrarie forze unite da legami di ferro e da una disposizione particolare delle singole travi.

Prevengo una volta per sempre che scorrendo io gli appartamenti di questo Palazzo non farò menzione del colore delle tappezzerie alle pareti e dei tappeti nel suolo, e basti il riflettere che ogni stanza ha una tappezzeria di vario colore e collocata in modo che l'una stanza è dall'altra diversa. Che le tendine alle finestre sono accomodate con un disegno sempre nuovo, e che i tappeti da terra sono tutti diversi sicché mai vedesi una cosa ripetuta due volte. La generale disposizione di ogni articolo è pure variata, siccome farò rimarcare, non meno le pitture ed ogni grazioso mobile, e per ultimo la sciola ed il marmo non si veggono così limitati ed avvicendati tra loro che arduo sarebbe il conoscerli se per fino sotto alla palma della mano imprimono la medesima sensazione.

Dal salone s'introduce in un piccolo salotto, residenza dei camerieri, e che ad elegantissima stufa presenta all'alto lo stemma del principe dipinto dal Puglioli.

E qui pure prevenirò i miei lettori che diciotto sono le stufe ed altrettanti i camini che di vario lavoro, ricchezza ed eleganza veggonsi distribuiti negli appartamenti, e rendono per un continuo fuoco presso che eguale l'aria che vi si respira. Dirò ancora che oltre il grande scalone altre quattro magnifiche scale s'incontrano agli angoli del Palazzo e tutte di varia e bellissima forma che partono dai sotterranei e si portano sino al sommo del Palazzo, si veggono collocate opportunamente ai quattro lati del Palazzo mettendo in corrispondenza tutti gli appartamenti, e queste sono indipendenti con le altre quattordici scale interne per servizio dei domestici.

Or riprendendo il giro degli appartamenti dirò che dal piccolo salotto entresi in una spaziosa stanza assai elegante per gli ornati e le pitture di Sangiorgi che in cinque quadri rappresentano la storia d'*Enea all'Inferno*.

In questa sala è collocato un magnifico camino di marmo di Carrara il cui fregio è adorno di quattro medaglioni recanti l'effigie di Elisa, Giuseppina, Re Gioacchino Murat, e Napoleone e in mezzo domina l'aquila imperiale.

Corre comune la tradizione che sia opera del Canova, ma l'attribuzione è inesatta e meglio

conviene questa a Giacomo De Maria, che in questo stesso Palazzo per il Principe Baciocchi scolpì il busto di Elisa e quello di Napoleone collocati nei due gabinetti vicini alla Galleria e modello ancora i due medaglioni coi putti collocati sopra le porte nella sala dipinta dal Franceschini.

Le pareti sono coperte di vari quadri di buona mano rappresentanti dei ritratti, paesi ed altro. Sulla sinistra avvi un piccolo salotto le cui pareti sono coperte di carta vellutata sino alla illusione di chi la vede o tocca. Quivi sono distribuiti vari quadri fiamminghi di paesaggio.

La stanza vicina è ordinaria residenza del Principe in inverno per ricevere società qui pure veggonsi vari ritratti di famiglia e replicati sotto vari costumi. Questa stanza mette ad altre interne che servono di comodo appartamento per il Principino, il suo aio e la guardarobba.

Abbandonando queste due stanze e per quella dipinta da Sangiorgi recandosi alla destra entresi prima in un piccolo gabinetto nel cui mezzo vedesi il busto di Napoleone sopra una base elegante. La tappezzeria presenta un manto o padiglione imperiale e le pitture si conoscono subito essere del Giani.

“Da questo entresi nella lunga e spaziosa Galleria, ove per una verde tappezzeria a fiori e frutti intorno alle pareti e per due elegantissime stufe e tre eleganti lumiere a gocce e la più ingegnosa scagliola, oltre a due fiorite ed altri mobili, non può a meno di non eccitare particolare osservazione”.

Il conte Vincenzo Ferdinando Ranuzzi commise a Vittorio Bigari di rappresentare nella volta della galleria i salubri bagni della Porretta, terra di cui teneva dominio il primogenito di casa Ranuzzi, per suggerimento di Pier Iacopo Martelli, il celebre poeta bolognese.

Vi si vede Esculapio, che accenna a Febo l'acqua della Porretta, perché da poeti si favoleggiò, che di Febo fosse figliuolo e vi stanno attorno, in attitudine varia e con istrumenti e segni secondo l'ufficio loro, le nove Muse. In altra parte c'è un torello coronato che significa come esso, secondo la tradizione, scopra casualmente la virtù di quell'acque, e un chiaro fonte gli sgorga ai piedi, in cui scherzano e giuocano alcune Naiadi.

Che quell'onde sieno sulfuree, e calde in alcuna parte, lo dimostrano tre fanciulli, che in esse accendono le loro faci, e in esse conviene per guarire tuffarsi e non berle, come ci fanno vedere quelle due fanciulle, che uscitene, si asciugano e si vestono.

A sinistra del riguardante su d'una massiccia lapide il pittore scrisse: VITTORIO MARIA BIGARI DIPINSE ANNO DOMINICAE INCARN. MDCCXXV.

In altra parte affinché sia palese che per acquistar sanità l'acque che sono d'altra natura, debbono bersi, si vede un fanciullo che attinge acqua ed un altro che chino co' labbri la sorbe, e per dimostrare che ciò si deve fare nella prima ora del mattino, v'ha in alto l'Aurora e Giunone con l'Iride. Le sontuose fabbriche che vi si veggono, esprimono quelle dai Ranuzzi fabbricate per agio di coloro che quivi concorrono a medicarsi. Il Bigari, che dipinse la galleria, non potè compiere l'architettura e la volta di mezzo fu fatta dall'Orlandi.

“Da questa Galleria si passa ad altro Gabinetto ove in equal modo al primo vedesi il busto dell'Elisa, moglie del Principe. Si entra quindi in una vastissima stanza, su la cui volta, dipinta da A. Basoli, sono rappresentati i *Fasti di Augusto*.

Le pareti sono ornate di quadri di famiglia e dei figli del Principe e tutti di buona scuola, con alcuni del Lippardini. Quivi avvi un piano eccellente con molti registri ed una tavola che aprendosi in varie parti esibisce diversi graziosi e piacevoli giuochi di società.

Di qui si passa ad altra stanza dipinta pure dal Basoli e che vuolsi riguardare il *Tempio della Notte* con i suoi attributi. Le pareti sono pure coperte di graziosi ritratti e miniature.

Il letto è di una particolare eleganza con padiglione ed ogni mobile ricco per sé stesso, e ben lavorato, esibisce non meno dei vasi di fiori, dei cristalli, delle porcellane, ed ogni altro che può far distinguere il buon gusto ed il buon ordine.

Li gruppi di bronzo, di alabastro, di marmo, e di alcune paste veggonsi qua e là collocati, sicchè per ogni lato tu hai di che bene osservare. Quanto io dico di questa stanza ciò vedesi con maggior o minor profusione sebbene, con ordine diverso, collocato dovunque. Le lumiere e i candelabri adornano pure ogni luogo e veggonsi di varia forma e sempre di un gusto particolare.

Da questa stanza si passa ad un piccolo gabinetto dipinto dal Basoli, che contiene l'occorrente per una dama in ritirata dal ballo e per accomodare alcuna cosa dimessa e in disordine, o per

rinforzare lo spirito nel caso di momentaneo disturbo.

In fine si entra nella sala da Ballo, che ha cinque vari ingressi, dipinta da Gio. B. Sangiorgi. La sua forma è quadrilunga ed attraversa quattro appartamenti. La tappezzeria è di un effetto e lavoro singolare e vario, se di facciata o di fianco venga ella osservata, con soffà ben inteso e, collocata sopra una larga base presso il muro, serve di sedile alle dame.

Li candelabri, posto di facciata e di fronte a molti lumi, sono di un lavoro distinto assai, e non meno osservabili sono le due grandiose lumiere di Francia che si trovano nel mezzo e tutte d'un pezzo. La lumiera poi ad ottanta lumi è di un lavoro così nuovo e leggero, o con il sole rifletta su d'essa, o la luce delle fiaccole cada sulla medesima, presenta sempre un'unione di graziosi colori, che tengono aggradevolmente occupata la vista d'ognuno. Manca a questa sala da Ballo un'orchestra, sebbene potrebbe collocarsi ai lati facendo scappar fuori una ben ideata ringhiera.

E proseguendo sempre il cammino sulla sinistra, si passa ad un altro gabinetto di ritirata, di facciata al primo, e presso che in egual modo accomodato. Entrasi poi in una stanza dipinta dal Giani. Descrive la tappezzeria, le sedie col fondo di canovaccio, ricamate a gran fiori in parte dall'Elisa ed altre a Leone, il bel caminetto, l'ingegnoso guardaviso dal fuoco ed altri oggetti di cui è adorno. Il dipinto è del Giani. Sono qua e là distribuiti vasi e fiori, collocati in un concavo sulle sovrapposte od altrove, aventi al dinanzi un cristallo e che fanno un ottimo effetto. Le pareti esibiscono de' quadretti graziosi. Avvi pure elegante tavolino a scacchiera di pietre dure, bianco e nero. Da questa in altra stanza si arriva, non meno elegante, dipinta da Felice Giani. Nel mezzo vi è una tavola rotonda che offre il ritratto di Napoleone, e verso la finestra una Venere dalle belle forme. Il caminetto è ben ideato. Dovunque poi sono collocati de' vasi di alabastro trasparente, entro i quali collocando il lume riesce questi così grazioso e tranquillo, che inspira un religioso rispetto.

Da questa stanza si inoltra in un piccolo gabinetto che introduce ad un lungo corridoio contornato di quadri rappresentanti animali, paesetti ed altro". Descrive poi la elegante tappezzeria e seguita: "Tenendo sempre a sinistra si viene introdotti in uno spazioso salone o Pantheon, dove, in bell'ordine collocate, si veggono le statue colossali di Napoleone, della Letizia e quindi in mole minore de' Principi e Principesse di famiglia, oltre cari busti, assai bene eseguiti.

Le pareti sono pure adorne di quadri colossali di famiglia, fra i quali primeggia quello del Benvenuti intitolato *Omaggio delle Belle Arti ad Elisa principessa Bonaparte*. Vedesi ella nel mezzo a sedere colla figlia appresso ed un levriere ai piedi; la circondano da un lato le dame di palazzo e dietro stannosi vari cavalieri. Il Presidente le presenta uno scritto, frattanto che a Lei dirimpetto vedesi in piedi il principe Baciocchi, presso a Canova, osservare il busto dell'Elisa e poco discosto Benvenuti, che piange Morgan, che incide. I due Lucchesini, padre e figlio, trovansi alcuni passi dietro il Principe con altri cavalieri e più addietro ancora la guardia nobile di sentinella. Questo quadro, oltre il pregio di ridestare con onorevole circostanza, ha quello pure che presenta altrettanti originali ritratti in quanti sono li personaggi in quello raccolti.

Da questo salone per ora si ritorna a man dritta nel corridoio e di qui si passa ad una delle stanze dipinta dal Franceschini e dove specialmente si ammira una vecchia ed alcuni putti che scherzano insieme." Descritta la tappezzeria e i mobili, che sono più sontuosi e ricchi di ogni altra parte fin qui veduta, dal tappeto da terra alle stufe e ai sopramobili l'autore ricorda: "una tavola che presenta in mosaico tutta la serie delle pietre preziose sin ora conosciute, lavoro fatto in Firenze, e che vuolsi esser costato diciannovemila franchi".

In questa sala si trovano pure "vari ritratti di Napoleone e dell'Elisa, nonché di Baciocchi e della figlia. Il primo di questi è in abito imperiale". Da questa si passa in altra stanza che vuolsi egualmente dipinta dal Franceschini.

Anche in questa stanza vedesi nel mezzo "una tavola con conchiglie e perle ed altro incastrato nel mezzo e che pretendesi esser valsa diecimila franchi". Per questa parte si ritorna nella sala da Ballo e tenendo la dritta si entra in un piccolo gabinetto, ove vedesi appunto una delle quattro principali scale, fatte a lumaca. Da questa si discende all'appartamento dei bagni e salendo altrettanto si giunge al quartierino del Principe e alla spaziosa terrazza.

"L'appartamento de' bagni è di vari gabinetti, che spirano tutti una voluttà e delicatezza particolare. Nulla manca a destare piacevoli idee, a tutto è provveduto per il comodo e il riposo

del principale, siccome per l'intero servizio de' domestici. L'ultimo gabinetto introduce ad una grande stanza d'intorno alla quale è praticata una ringhiera che lascia vedere al basso la principesca cappella, che stassi all'ultimo piano e dove sono ora collocate le urne della principessa defunta e di due suoi piccioli figli. Questo luogo istesso è accomodato con tutta la convenienza ed etichetta d'uso.

Risalendo la scala, e giunti al sommo, eccoci alla grande terrazza che presenta di facciata la veduta delle coltivate colline. Abbassando lo sguardo non può negarsi che altro non veggonsi che miserabili ed ineguali abitazioni. Esse sarebbero già sparite per le generose intenzioni del Principe, ma l'avidità de' particolari ha impedito delle così favorevoli disposizioni che il lustro avrebbero accresciuto dell'ornato di questa così distinta città.

L'appartamento del Principe è assai grazioso e accomodato a carte dipinte di un gusto veramente squisito. Oltre la stanza da letto, vedesi altra di studio ed una rotonda che trovasi nel mezzo della terrazza e favorisce al Principe di godere della vista delle colline senza sentire il disagio della variabile stagione. La posizione è al mezzogiorno.

Osservabili cose presso il Principe sono: una bella collezione di armi ingegnose, una piccola biblioteca, ed una tavola rotonda che, aprendosi a dritta e sinistra caccia fuori nel mezzo una sedia d'appoggio ed innalza una tavoletta con tutto l'occorrente per leggere o scrivere.

Questo piano d'appartamento presenta tutto il comodo d'alloggio per lo scudiere e l'agente non che per la minore famiglia, il guardaroba ed ogni altro luogo necessario alla custodia dei molti effetti del Principe.

Discendendo di nuovo e, giunti all'appartamento, tiensi alla dritta e si entra nella sala del bigliardo dipinta da Basoli in tanti ovali che rappresentano vari giuochi dei più ricercati e distinti. Circonda la sala, sopra una convenevole base, una ben intensa ottomana e nulla più manca di quanto può esser necessario ai vari giuochi dei quali è proprio il bigliardo. Da questa sala in fine si entra nella sala da pranzo che quattro stufe contiene ai lati e quattro colonne che la circondano intorno e le pareti con esse presenta la più svariata e perfetta scagliola, il soffitto è dipinto da L. Cini.

La forma della sala è ottagonale. Un interno meccanismo fa salire e discendere al di fuori della finestra un verde tendone. Otto credenze sono collocate all'intorno e nulla è omissa di quanto può convenire alla mensa. Ha tre porte d'ingresso.

Io non parlerò qui dei vari servizi, che ben conosco, giacché troverei soverchio il fare enumerazione delle biancherie, delle porcellane, dei cristalli, delle posate, dei vasi, degli argenti, dei candelabri e di ogni altra cosa che al lusso ed all'eleganza si aspettano, dei quali il Principe abbonda e ne fa uso alle occasioni opportune, ed ho io stesso di sovente veduto.

Dalla sala da pranzo si passa nella stanza ad uso credenza dove sono quattro grandi armadi per le suppellettili d'uso. Le pareti poi sono adorne di varie incisioni di qualche pregio. Quivi si ha il comodo di osservare le quattro scale principali ed in quadrato. Si esce per ultimo per la stanza dei domestici e attraversando il salone giratisi a sinistra può il forestiere osservare i due appartamenti a dritta e a sinistra che guardano il gran piazzale e la cui comunicazione interna verrà loro dal salone del Pantheon, allorché quello a sinistra sarà compito.

Entrasi intanto in uno spazioso salone e tenendo a dritta si veggono poche stanze ed un gabinetto bene accomodate e dipinte dal Pelagi e che sembrano, destinate a custodire un medagliere, un piccolo museo e varie naturali produzioni delle quali se ne ammirano alcuni saggi siccome di vari gruppi di cristallo di rocca, di busti, ed altri pregevoli articoli, che passando a visitare l'altro lato a sinistra si incontra in tre stanze che vogliono stabilite per la Biblioteca, un gabinetto fisico, ed altre cose non ancor conosciute.

L'ultima delle tre stanze stassene appunto in comunicazione col Pantheon e dicesi che servirà per le musicali accademie.

La Biblioteca del Principe vuolsi che ascenda a dodicimila volumi che per qualità di opere, per edizioni e per legature meritano certamente attenzione. E non manca ancora di pregevoli manoscritti dei quali ne conta seicento e ricercatissimi e preziosi.

Discendendo infine e nuovamente il gran scalone si ponno visitare dal basso all'alto le quattro scale principali e goderne ancor meglio la forma.

Gli appartamenti a terreno, che servono al segretario e al fiorentino tappezziere, guidano all'oratorio e ad altre stanze di custodia e lavoro.

I sotterranei non mancano di alcun comodo loro accessorio per i bassi uffici e quello della cucina. Alla sinistra vedesi un ampio cortile e da un lato le rimesse; dall'altro le scuderie con dodici cavalli. Ciò che in questa può osservarsi è l'uso dei battifianchi mobili, delle gabbie di ferro o legno per custodire il fieno e delle vasche di marmo per la biada, siccome di marmo la mangiatoria onde garantire possibilmente i cavalli dall'assorbire la polvere. Ha pochi, ma buoni legno; il Principe non tiene al presente che sette cavalli.

Il Principe ha poi acquistato per circa 200 mila scudi in terreno, e più di 600 mila ne avrà spesi ad adornare il suo palazzo e nel mantenimento di sua famiglia e nel proprio e nelle attenzioni che ad ogni tratto va facendo a ciascuno durante il corso di oltre cinque anni che si trova a Bologna, ciò che per questa parte lo rende certo gradito agli artisti, come non lo è meno ad ogni altra classe per una particolare gentilezza e riguardo per tutti.

Pratica egli al presente di dare un pranzo nei mercoledì d'ogni settimana e d'invitare per turno le principali dame e cavalieri, non che cittadini che coltivano la sua Società. Il trattamento è veramente distinto. Così pure i suoi balli o mascherati o senza sono serviti con ogni delicatezza e profusione ed egli stesso sembra moltiplicarsi, per esser dovunque e far conoscere il suo particolare aggradimento.

In fine è un ricco signore che mette in commercio molto danaro e benefica con la sua presenza la città di Bologna, nella quale ha incontrato le maggiori e più cordiali simpatie in ogni classe di persone”.

Quando il conte Francesco Rangoni descriveva il Palazzo Baciocchi, il restauro non era ancora terminato e tutta la parte settentrionale rimaneva chiusa ai visitatori e agli ospiti. Più tardi le modificazioni che alla distribuzione dei locali furono introdotte dal conte Grabinski, e le altre ancor più radicali per la nuova destinazione che ebbe il Palazzo, come sede dei Tribunali, trasformarono alcune delle sale così che ora non conservano più l'antica decorazione e struttura.

A lato delle due sale dipinte dal Franceschini stanno due retrosale che hanno luce da ponente con la volta dipinta. Nella prima al centro della volta si vedono due quadri nei quali sono rappresentati: nell'uno il Trionfo di Cesare e nell'altro quello di Scipione, e all'intorno, in sei altri ovali, i Trionfi di Marcello, di Germanico, di Augusto, di Tito, di Coriolano, di Emilio. Le pitture sembrano della maniera del Giani.

Tanto il piccolo gabinetto di passaggio, nella volta del quale è rappresentata una donna seduta in atto di scrivere su d'una tavoletta le parole: FELICE, MDCCCXXII, come la saletta che segue dallo stesso lato sono da attribuire all'opera dello stesso pittore. In questa ultima saletta sono rappresentate alcune scene mitologiche relative alle maggiori divinità pagane Giove, Venere, Marte, Giunone ed altre ancora.

L'antico salone, che accoglieva il Pantheon, ora è stato ridotto in due aule che servono a due Sezioni della Corte d'Appello.

Della parte settentrionale, che guarda la vasta Piazza Giordani, conservano la decorazione antica una saletta d'angolo, verso Via Tovaglie, le due sale attigue e un salottino d'angolo dal lato orientale. Procedendo verso oriente dopo aver oltrepassato il gran salone, la prima delle due sale dipinte che ora contiene la Biblioteca, reca nel centro una pittura, che rappresenta Giove con Ganimede e negli ottagonali all'intorno trovansi raffigurate le maggiori divinità, fra le quali, principalmente si distinguono: Nettuno, Vulcano, Cerere.

Nella sala vicina il soffitto è decorato di due quadri, l'uno con la rappresentazione di Marte, reduce dalla guerra, e l'altro con Apollo, circondato dalle Muse, e sulle pareti sono dipinte le figure di Giove, Giunone, Ercole, Minerva, Ebe, Marte, Venere e Nettuno, distinti ciascuno da cariatidi. Finalmente l'attiguo salottino che reca nel centro della volta la figura di Giove in trono con la Vittoria a lato e intorno gli altri Dei dell'Olimpo Compiono la decorazione quattro ovali allegorici della guerra e della pace, della scienza e dell'amore. Agli angoli del salottino sono dipinti quattro stemmi alternati, due dei quali sono della famiglia Ranuzzi e due dei Baciocchi.

Tutta la decorazione ordinata dal Principe Baciocchi conserva un carattere allegorico suo proprio che s'informa al pensiero artistico e morale del tempo, non meno che alle condizioni del committente.

Domina in tutte la tradizione greca e latina della civiltà che trionfa attraverso le vicende della vita nel culto immanente della religione e della legge a cui l'uomo di ogni tempo deve rendere

necessario omaggio qualora aspiri costantemente a costruire per l'età venturosa un nuovo e miglior ideale di pace e di giustizia civile.

Ognuna di quelle pitture che adornano il maestoso e superbo edificio si ricollega in intima conseguenza di pensiero e d'ideale verso le supreme concezioni etiche che segnano le innegabili conquiste e le faticose e incessanti ascensioni del progresso umano, avvinto alle più belle e nobili tradizioni.

Questo superbo e magnifico edificio che la fortuna commise ad uno dei più grandi tra gli architetti italiani del secolo XVI, Andrea Palladio, per opera del figlio di un grande Lettore di quel venerando Studio, che in Bologna aveva riconfermato l'eccellenza del suo ingegno e la fama del suo nome nell'insegnamento della scienza, dopo tante vicende sofferte attraverso i secoli dalla sua fondazione, sembra esser stato costruito di proposito nel luogo più eminente della città per essere dedicato un giorno al Tempio più solenne e più degno della Giustizia e del Diritto per l'età futura.

LINO SIGHINOLFI

www.storiaememoriadibologna.it
www.museibologna.it/risorgimento